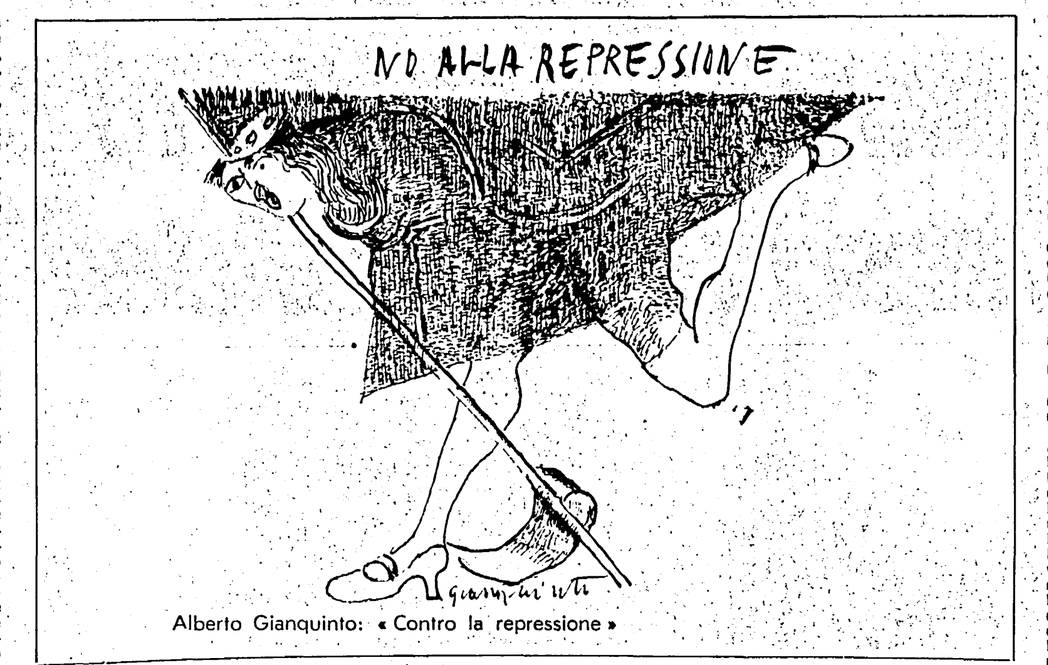
l'U cinquantesimo

Le «lettere»: un dialogo quotidiano mai interrotto

IL COMPAGNO Peppino Frongia, un sardo trapiantato in Lombardia e che si avvia a compiere i novant'anni, ci ha scritto alcuni giorni fa una bella lettera e lo ha fatto proprio per ricordare che nella primavera del 1924, appena giunto a Milano, si recò «*nella sede di via Napo Torriani, dove tu Unità eri alloggiata, per consegnare una lettera al giornale: volevo rievocare con lo scritto, così come lo ricordavo col cuore, il 18° anniversario dell'eccidio regio di Cagliari e delle miniere della Sardegna*». In quell'occasione, scrive Frongia, «*trovai solo tre persone, due già note ed amiche: Pia Carena e Alfonso Leonetti, ed una terza che non conoscevo e che mi venne presentata come condirettore del giornale: Francesco Buffoni, entrato nel partito insieme a Giacinto Menotti Serrati. Proprio con Buffoni, un mio incontro per puro caso non si concluse in dramma. Fummo sorpresi nei pressi del giornale da una squadraccia di fascisti che si erano messi alle nostre calcagne e compimmo una corsa di parecchi chilometri attraverso la città prima di averli seminati*».

«*E' con questa lettera che io, cara Unità, voglio ricordarti nel giorno del tuo cinquantesimo compleanno* — conclude Frongia — *sentendo stretti a me e consenzienti, i molti tuoi corrispondenti che oggi non sono più*». Fra questi collaboratori preziosi, che hanno dato vita ad un rigoroso legame politico tra lettori e redazione, permettendo all'*Unità* di interpretare sempre le esigenze e le volontà politiche delle masse lavoratrici, bisognerà subito ricordarne uno, Guido Picelli, l'operaio comunista che diresse la leggendaria resistenza dell'Oltretorrente a Parma nel 1922. Nella rubrica «Gli operai e i contadini all'*Unità*» il 12 marzo 1924 venne pubblicata una lettera di Picelli che diceva: «*La reazione fascista ha purtroppo infierito e infierisce in tutta Italia e principalmente nell'Emilia, ma quanto avviene ora a Parma, supera ogni immaginazione. Voi sapete dell'eroica resistenza opposta, non senza spargimento di sangue, da quel proletariato nelle giornate dell'agosto 1922, all'invasione fascista. I comunisti in prima linea. Circa quindicimila camicie nere, comandate dal generalissimo Italo Balbo, dovettero fare dietro front, dopo cinque giorni di battaglia. Questo è il torto che i fascisti non possono perdonare a quei lavoratori. Quel popolo dalle tante e tante battaglie combattute e vinte, è ora sottoposto alla più feroce e sanguinaria reazione. La città è in balìa di bande armate che nella notte perlustrano le strade, penetrano con la forza nelle case dell'Oltretorrente, e dopo averle perquisite, bastonano tutti coloro che vi si trovano e che non la pensano fascisticamente, siano essi giovani o vecchi. Anche le donne vengono insultate e minacciate qualora ardiscano protestare*». Il compagno Picelli allo scoppio della guerra civile, passò in Spagna dove fu valoroso comandante. Cadde eroicamente sul fronte di Madrid.

Si arriva al giugno 1924, l'attacco armato dei fascisti si scatena contro le camere del lavoro, le sedi comuniste e socialiste, i municipi «rossi». Con l'uccisione di Matteotti, gli operai e i contadini diventano coscienti del fatto che il nuovo volto del nemico di classe è proprio quello del fascismo. Il lettore «Franco» da Castellammare del Golfo fa pervenire al giornale il suo parere: «*Il martirio del socialista G. Matteotti segnerà indubbiamente un nuovo periodo della storia della lotta di classe del proletariato italiano; perché il fascismo presto cadrà sotto il peso delle proprie colpe e di migliaia di delitti*».



Alberto Gianquinto: «Contro la repressione»

Dovranno purtroppo passare molti anni prima che si realizzi ciò che auspica «Franco». La voce dell'*Unità* viene messa a tacere ma, appena il foglio comunista torna ad essere clandestinamente stampato, anche nel furore della battaglia armata contro il fascismo ed il nazismo, ecco che riappare il «Cara *Unità*», ecco che si ricompone il rapporto diretto di collaborazione tra chi il giornale lo fa e chi, a costo di perdere la vita, lo legge e lo diffonde. E' il 25 dicembre del 1944, il generale Alexander ha ordinato la smobilitazione, eppure *l'Unità* esce con questo titolo su tutta la testata: «*Attorno ai Comitati di liberazione organizziamo le lotte del popolo*»; e subito sotto, con fierezza, informa: «*I partigiani respingono vittoriosamente gli assalti dei nazi-fascisti*». Il giornale è di soli due fogli, in formato ridotto, ma lo spazio per riportare una «Lettera all'*Unità*» lo si trova anche in queste condizioni. La lettera che compare in quel Natale del '44 è firmata «Una compagna» e parla del «comitati di inquilini» che si formano a Milano: «*Ora che l'inverno è cominciato, vi sono mille altre questioni che riguardano la casa, gli approvvigionamenti di combustibili e di viveri. Nella mia cellula, ho ascoltato con molto interesse il rapporto sulla recente Conferenza del Partito. Bisogna che lottiamo noi, contro il freddo e contro la fame, se no, fra tedeschi e fascisti, ci riducono proprio a lumi spenti*».

Adesso sì, siamo veramente vicini al momento in cui, come vent'anni prima scriveva il lettore «Franco», «*il fascismo cadrà sotto il peso delle proprie colpe*». Arriva l'aprile del 1945. Il nazismo e il fascismo subiranno la più bruciante sconfitta. Il 29 del mese di aprile *l'Unità* di Milano esce, finalmente libera, col famoso titolo a nove colonne: «*Mussolini e i suoi accoliti giustiziati dai patrioti in nome del popolo*». Ma davvero, in un momento così cruciale ed esaltante, è necessario dare la parola, «sprecando lo spazio» di due sole misere pagine del giornale, allo «sprovveduto» lettore che vuole esprimere una lagnanza? Sì, quello spazio bisogna darlo e quella del lettore comunista non è mai una lagnanza. *L'Unità* annuncia in prima pagina che il «duce» è stato giustiziato, e in seconda pagina il giornale, che è diretto da Arturo Colombi, con Elio Vittorini redattore capo, inaugura una rubrica che è intitolata «L'occhio del lavoratore». La rubrica così è presentata, e la sua impostazione vale per oggi e probabilmente anche per domani: «*Cominciano ad affluire lettere di compagni e di amici dell'Unità: ... La collaborazione dei lettori ci è di aiuto prezioso... Il nostro giornale è il giornale dei lavoratori, è il giornale del popolo e il popolo deve collaborare alla sua redazione. Nessuno dei problemi che interessano le grandi masse popolari ci può essere estraneo. Il giornale ha bisogno di essere informato sulle condizioni di vita e di lavoro, sullo stato d'animo degli operai degli studenti, delle massaie, dei contadini, degli intellettuali, degli artigiani e dei piccoli esercenti*».

L'appello di quell'ormai lontano e glorioso aprile del '45 è stato raccolto e *l'Unità* ha continuato a mantenere sempre, con i suoi lettori, quel rapporto politico organico che è davvero impensabile per ogni altro giornale.

Basti pensare al gran numero di lettere che arrivano al giornale: da anni o mai, da quando cioè le rubriche dedicate alla corrispondenza escono regolarmente, ogni giorno almeno 200 lettori scrivono all'*Unità*, per esporre questioni, per criticare, suggerire, informare. Questa enorme quantità di posta impone una prima rapida selezione: le lettere che trattano problemi di carattere locale vengono smistate alle varie redazioni cittadine dove i cronisti le valutano, ne controllano il contenuto, preparano l'eventuale risposta, poi le pubblicano nelle diverse rubriche: «Voci della città», «Posta della cronaca», «Lettere dalla Regione». Altre lettere che trattano problemi squisitamente previdenziali, sono affidate ai nostri compagni esperti, che provvedono a rispondere personalmente o, se l'argomento può interessare più lettori, vengono pubblicate in un'apposita rubrica che, regolarmente, esce ogni sabato. Ed ecco le lettere dei ragazzi dodicenni della scuola media che chiedono informazioni, cifre, suggerimenti, perché devono fare una «ricerca» sull'analfabetismo, sulla fame nel mondo, sulle conseguenze della guerra nel Vietnam: la biblioteca della scuola è sguarnita, le biblioteche del paese o del quartiere non esistono e allora — «*dato che il mio papà legge* l'Unità *da più di vent'anni*» — perché non scrivere proprio al giornale che ti può dare una mano?

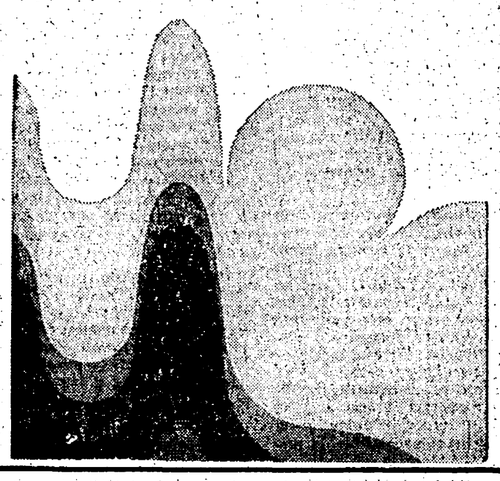
Vi è poi quell'enorme numero di lettere provenienti da ogni angolo del Paese — dalla grande città al più sperduto villaggio di campagna — che dovrebbero essere pubblicate nella rubrica quotidiana delle «Lettere all'*Unità*». Ma come scegliere, se tutte sono interessanti, se tutte sono «belle», se tutte pongono problemi reali, vivaci, drammatici, umani? Si presenta così la necessità di un ingrato lavoro di ulteriore selezione, perché quel giorno le lettere che meriterebbero la pubblicazione sono quaranta e lo spazio vi è soltanto per sette. E allora, ecco che delle dieci lettere di pensionati in cui si denuncia la drammatica condizione di chi aspetta l'aumento di cinquemila lire per poter comperare il kerosene, se ne dovrà per forza mettere una sola; ed una sola lettera — anche se quel giorno ne sono arrivate otto — potranno leggere i lettori sulla pena della casalinga che con lo stesso salario del mese scorso, questo mese dovrà acquistare carne e verdure aumentate del dieci per cento.

Chi scrive ancora? L'operaio che parla della condizione di sfruttamento nella fabbrica in cui lavora; il professore che tramite il giornale vuole illustrare una sua esperienza tesa a migliorare la scuola di oggi; il contadino che sta per abbandonare la terra, anche se non vorrebbe farlo, perché non riesce più a sfamare i suoi figli; il militare di leva che sollecita un intervento dei parlamentari comunisti affinché si riesca finalmente a far entrare la democrazia nelle caserme; il poliziotto che vuole un aiuto dai comunisti perché lo stipendio di fame non gli basta più; l'emigrato meridionale a Colonia che ha paura di venire licenziato dalla fabbrica d'automobili tedesca e che nello stesso tempo esprime tutto il suo rancore contro chi lo ha costretto forzatamente a «divorziare» dalla moglie e dal figlio lì lasciati al paese.

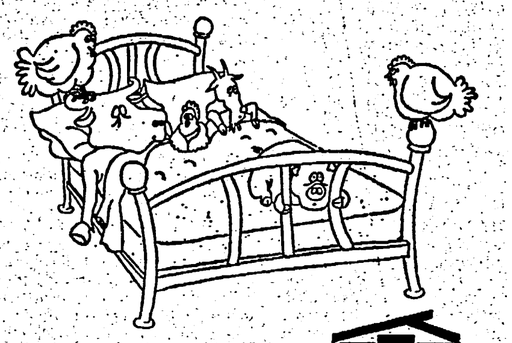
Ecco, le lettere sul divorzio e sul *referendum*: in questi giorni ne arrivano molte, vi è quella del cattolico praticante che, nonostante le direttive dei Comitati civici, dirà «no» perché, scrive, «*mi sta a cuore la libertà di una minoranza sofferente*»; o quella dell'anziano compagno che per tanti anni ha vissuto con la sua vera donna e che adesso vuole raccontare la sua dolente storia, vuole che tutti sappiano come finalmente, col divorzio, è riuscito a ricomporre la sua famiglia e a dare un nome ai suoi figli. Quella contro l'abrogazione del divorzio è una grande battaglia di democrazia e di civiltà, e i lettori del nostro giornale, con l'acume politico, l'amore di giustizia, la sensibilità umana che li contraddistingue, vogliono partecipare ad essa anche scrivendo una semplice «lettera all'*Unità*».

g. m.

rimini
mare pulito



Fra il nostro patrimonio zootecnico da generazioni, mi avevano insegnato il sistema per tenerlo bene, per curarlo, per ottenere il massimo.
AVEVO SOLO QUESTI E SAPEVO DOVE METTERLI.
Poi ho voluto fare di testa mia: ho ingrandito l'azienda. Ora ne ho 10.000 di ogni tipo o qualcosa del genere. Dove li metto?



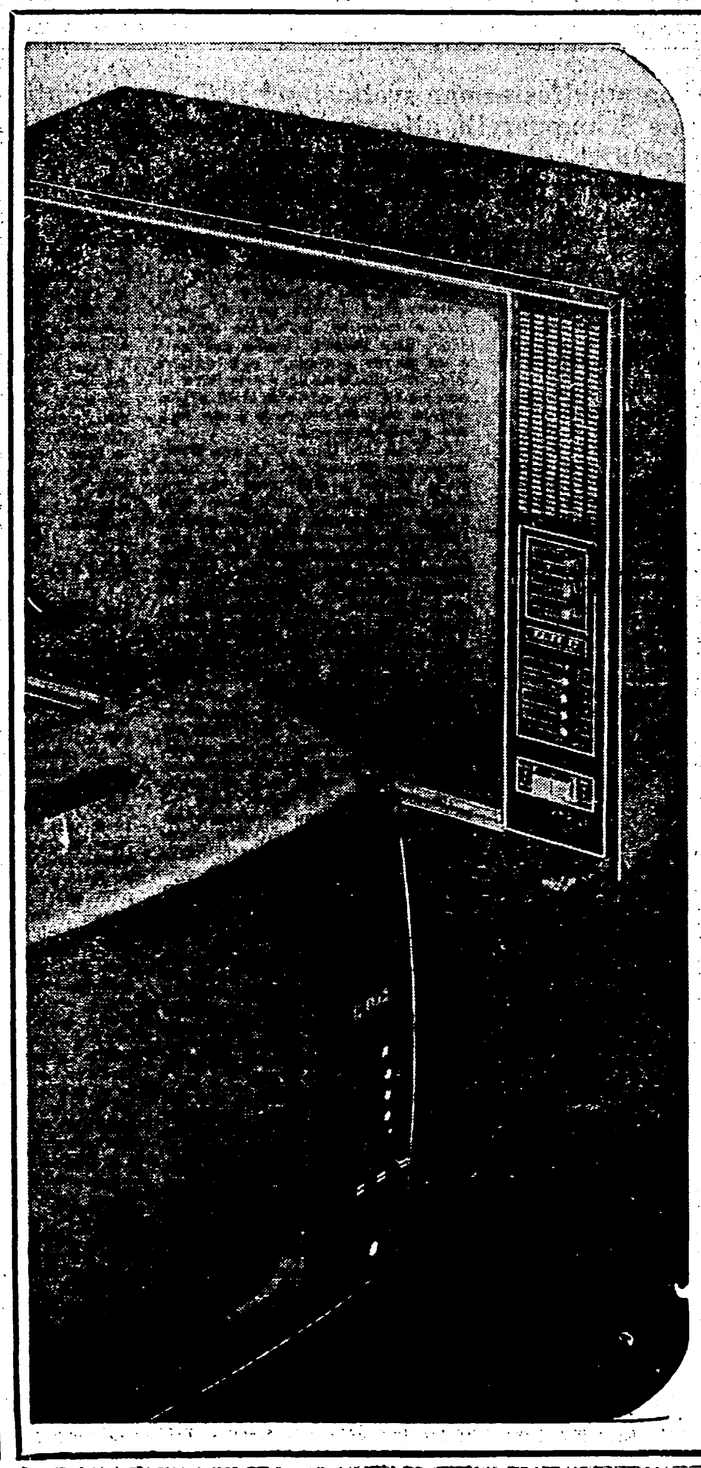
emiliana COP PREFABBRICATI
41011 CAMPOGALLIANO (Modena)
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA RONZONI, 4 - TELEFONI 546.131 - 546.197
STABILIMENTO N. 1:
VIA D. VITTORIO - TELEFONO 546.146
STABILIMENTO N. 2:
VIA EMILIA OVEST - CASTELFRANCO E. - TELEFONO 926.634

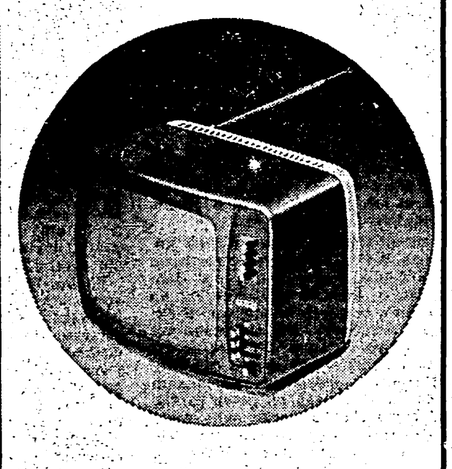
LATINO AMERICANA
75 narratori
Con una introduzione di Angel Rama
A cura di Franco Mogni
LV LETTERATURA VALLECCHI
Due volumi, 700 pagine, 10.000 lire
Da Borges a Onetti a Vargas Llosa, da Bioy Casares a Lezama Lima e Garcia Márquez; da Octavio Paz a Roberto Fernández Retamar: il primo completo censimento della più prestigiosa letteratura d'oggi. Non solo un'antologia di racconti ma anche un vasto panorama critico in cui il crogiolo incandescente dell'America Latina trova la definizione più vera e profonda. Con un saggio di Mario Luzi.

VALLECCHI

GIUSTINO FORTUNATO
IL MEZZOGIORNO E LO STATO ITALIANO
SV SAGGI VALLECCHI
Due volumi, 800 pagine, 8000 lire
I drammatici problemi del Meridione d'Italia nei classici scritti di Giustino Fortunato. Un punto di riferimento fondamentale nel dibattito sulla questione meridionale.

VALLECCHI





TELEVISORI

GBC

GBC è un nome di prestigio nella storia della televisione in Italia. La risonanza di una marca nasce dalla qualità del prodotto e si estende attraverso la sensibilità intelligente, che sa orientare le proprie scelte.
Sono ormai due decenni che i televisori GBC si impongono per virtù propria, sorretti dal favore degli utenti.
La perfezione tecnica ed estetica da un lato, e il favorevole accoglimento dall'altro, formano un'interazione perfettamente armonica. Per questo motivo GBC ha tanti ammiratori.

Richiedete il nuovissimo catalogo a colori a:
GBC Italiana - C.P. 3988 - 20100 Milano

Cooperativa Edilcarpentieri Modena
Corso Canalgrande, 83
Telefoni 218.249 - 242.102
specializzata in costruzioni in cemento armato, ponti, serbatoi di acquedotti, fabbricati industriali in genere e lavorazione ferro